

Il commento

Se Marta è Alice nel paese delle meraviglie

ENRICO PEDEMONTE

Nei giorni scorsi a Rivarolo, Sanpierdarena, Bolzaneto, alcune migliaia di genovesi hanno insultato gli amministratori della città accusandoli apertamente di incompetenza nell'affrontare il problema della Gronda. Non pochi di loro sono rivolti con arroganza ai tecnici di Autostrade trattandoli come dilettanti allo sbaraglio. Negli stessi giorni un'assemblea dei cittadini di Boccadasse ha contestato Mario Botta, una superstar dell'architettura mondiale, e alcuni lo hanno rimproverato con malcelato sarcasmo di non saper disegnare. Già si preparano turbolenze locali in alcune zone dell'Appennino per contestare il passaggio del Terzo Valico. Alcuni gruppi ambientalisti attendono al varco l'annuncio del progetto dell'inceneritore di Scarpi no per lanciare una mobilitazione porta a porta che mandi a gambe all'aria ogni tentativo di risolvere definitivamente il problema della spazzatura in città.

Non accade solo a Genova. Nei paesi anglosassoni sono state inventati divertenti acronimi per descrivere questo stato d'animo collettivo. Non solo "Nimby" (Not In My Backyard), non nel mio cortile. Ma anche "Banana" (Build Absolutely Nothing Anywhere Near Anything): non costruite assolutamente niente vicino a qualcos'altro, e "Cave" (Citizens Against Virtually Anything) cittadini contro quasi qualunque cosa.

SEGUE A PAGINA VII
MARTA NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE

ENRICO PEDEMONTE

(segue dalla prima di cronaca)

IN UN panorama internazionale dove la sfiducia verso le pubbliche ammi-

nistrazioni è in crescita rapida e costante, viene il sospetto che l'amministrazione genovese, nella sua declinazione locale della "democrazia partecipata", si sia comportata come Alice nel paese delle meraviglie. Il dubbio è che, alla ricerca del consenso di base a tutti i costi e in ogni luogo, abbia perso il contatto con la realtà delle dinamiche sociali in un'epoca segnata da una parte dalla crisi della politica e dall'altra dal tracollo dell'economia.

Gli amministratori della città hanno lanciato il dibattito sulla Gronda convinti in buona fede di avviare un processo decisionale rapido, in tempi certi, e risolvere un problema bloccato da decenni: quello di un traffico nel portone che soffoca il porto e paralizza ogni giorno la città. Così hanno invitato i cittadini a esprimere la loro opinione su cinque percorsi possibili disegnati dalla Società Autostrade. Ma in questo modo l'amministrazione ha moltiplicato per cinque il numero degli scontenti, facendo crescere da poche centinaia a molte migliaia gli oppositori accaniti che si sono coalizzati chiedendo la bocciatura di ogni progetto realizzabile. Nessuno di loro vuole saperne di una strada (e in altri casi di nuovi edifici, centrali elettriche, impianti di distruzione dei rifiuti) nei pressi della loro abitazione. Alla sfiducia verso la pubblica amministrazione si aggiunge la paura della crisi imminente, un coagulo di sentimenti che i partiti e gli amministratori locali ieri non sono stati in grado di prevedere e oggi sembrano incapaci ad affrontare.

L'opposizione al progetto della gronda sta assumendo i contorni di una rivolta. Di fronte a una reazione imprevedibile gli amministratori della città sono sulla difensiva. Sostengono che il 90 per cento dei cittadini è d'accordo con loro ma poi alle assemblee pubbliche partecipano solo quelli infuriati al limite della violenza. Hanno probabilmente ragione, ma ugualmente rischiano di deludere entrambi gli schieramenti. Sia quelli che colpiti in prima persona dall'opera pubblica contestata. Sia gli altri che, in quest'epoca di insicurezza economica, vorrebbero veder decollare progetti che possono portare al territorio investimenti,

lavoro e prospettive per il futuro.

